

## **Malatesta, il socialismo anarchico, L'Agitazione, i moti del pane**

di Roberto Giulianelli<sup>1</sup>

### **1. Le premesse**

Nel marzo 1897 Errico Malatesta torna in Italia. Il suo esilio, iniziato all'indomani del processo alla Banda del Matese, aveva coinciso con la diaspora della prima Internazionale, in nome della quale per molti anni ancora avrebbero tuttavia continuato ad agire vari gruppi e giornali.<sup>2</sup> Archiviata una prima tappa mediorientale, Malatesta aveva viaggiato per l'Europa entrando in contatto con rivoluzionari russi, francesi, svizzeri, belgi e inglesi. Nel luglio 1881, insieme con Francesco Saverio Merlino,<sup>3</sup> aveva rappresentato l'Italia al congresso di Londra dove era stata definita la strategia di un anarchismo che, privilegiando l'opzione insurrezionale e proclamandosi unico movimento davvero rivoluzionario, di lì fino al termine del secolo avrebbe eletto il terrorismo individualistico a strumento privilegiato della propria lotta politica.<sup>4</sup>

Dopo avere preso parte, in Egitto, all'insurrezione antieuropea di Arabi Pascià ed essere stato perciò messo agli arresti dalle autorità inglesi, nel 1883 Malatesta era giunto clandestinamente a Firenze con l'intento di ostacolare la svolta parlamentarista di Andrea Costa. Imprigionato per qualche mese con l'accusa di cospirazione armata ai danni dello Stato, una volta riconquistata la libertà aveva dato alle stampe il settimanale *La Questione Sociale*,<sup>5</sup> l'opuscolo *Programma e organizzazione dell'Associazione internazionale dei lavoratori* e, soprattutto, *Fra contadini*, la sua pubblicazione in assoluto più nota.<sup>6</sup> Quindi, per sottrarsi a

1. Roberto Giulianelli è ricercatore di Storia economica presso l'Università Politecnica delle Marche. Fra le sue pubblicazioni sulla storia del movimento operaio e di quello anarchico si segnalano: *Pier Carlo Masini, storico e giornalista, 1945-1957*, Bergamo, 2004; *Luigi Fabbri. Studi e documenti sull'anarchismo fra Otto e Novecento* (cur.), Pisa, 2005; L. Fabbri, *Epistolario. Ai corrispondenti italiani ed esteri (1900-1935)* (cur.), Pisa, 2005; *Da Fabriano a Montevideo. Luigi Fabbri: vita e idee di un intellettuale anarchico e antifascista* (cur., con M. Antonioli), Pisa, 2006; *Dizionario biografico del movimento sindacale nelle Marche, 1900-1970* (cur., con M. Papini), Roma, 2006; *Un eretico in paradiso. Ottorino Manni: anticlericalismo e anarchismo nella Senigallia del primo Novecento*, Pisa, 2007; *L'industria carceraria in Italia. Lavoro e produzione nelle prigioni da Giolitti a Mussolini*, Milano, 2008.

2. P. C. Masini, *Gli internazionalisti. La Banda del Matese (1876-1878)*, Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1958, p. 128.

3. Per un profilo biografico di Francesco Saverio Merlino si veda la scheda *ad nomen* redatta da G. Berti per il *Dizionario biografico degli anarchici italiani* (d'ora in avanti, DBAI), a cura di M. Antonioli, G. Berti, P. Iuso e S. Fedele, vol. 2, Pisa, BFS, 2004.

4. G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale, 1872-1932*, Milano, Franco Angeli, 2003, p. 90-99.

5. Organo comunista anarchico, *La Questione Sociale* fu pubblicato fra il dicembre 1883 e il febbraio 1884. Quindi, dopo una breve sospensione, il settimanale riprese le pubblicazioni fino all'agosto 1884 sotto la direzione di Malatesta.

6. G. Berti, «Malatesta Errico», in DBAI, vol. 2, p. 59.

una condanna a tre anni di carcere, aveva lasciato di nuovo l'Italia dirigendosi in Argentina dove sarebbe rimasto per un lustro.

Nel 1889 era rientrato in Europa, fondando a Nizza il giornale *L'Associazione*, dalle cui colonne aveva marcato una inedita presa di distanza dalla «propaganda del fatto». A un libertarismo esperito attraverso gli atti terroristici, Malatesta — che pure riconosceva a parziale scusante degli attentatori anarchici la provocazione legata a un sistema socio-economico profondamente iniquo<sup>7</sup> — suggeriva di sostituire un movimento organizzato, volto a inseguire libertà individuale e giustizia sociale tramite un'azione dove gli strumenti mai avrebbero dovuto contraddire gli obiettivi. Per dare sostanza a questo progetto, a partire dall'estate del 1890 e in stretta collaborazione con Merlino, aveva lanciato la proposta di un congresso nazionale dell'anarchismo, da tenersi all'inizio dell'anno seguente nella cittadina svizzera di Capolago.

All'incontro del gennaio 1891 era prevalsa l'ipotesi di un movimento da organizzare su basi federative. Al costituendo Partito socialista anarchico rivoluzionario era stato attribuito il compito di sollecitare l'insurrezione popolare attraverso la propaganda e di accompagnarla una volta che essa fosse esplosa. Nessuna concessione era stata fatta all'alternativa costiana, la frattura con la quale si sarebbe definitivamente consumata un anno più tardi alle assise di Genova: il nascente partito anarchico mai si sarebbe sottoposto al responso delle urne, così come i libertari mai avrebbero fatto parte dell'elettorato attivo o passivo. L'eventualità della partecipazione al voto, peraltro, Malatesta aveva già provveduto ad allontantarla con una lettera indirizzata allo stesso Andrea Costa il 16 maggio 1890.<sup>8</sup>

Al congresso di Capolago era intervenuta una rappresentanza del libertarismo italiano non solo corposa, ma anche variegata, come testimonia la presenza di Luigi Galleani, uno dei principali esponenti della corrente antiorganizzatrice.<sup>9</sup> L'appuntamento si era rivelato però poco efficace nel definire pragmaticamente il progetto lanciato da Malatesta e Merlino. Il Partito socialista anarchico rivoluzionario si era infatti imposto un obiettivo universale (la rivoluzione sociale), dunque non circoscrivibile, né applicabile ad alcuno specifico ambito geografico. Proprio l'ambizione di fondare un organismo deterritorializzato aveva sottratto ogni concreta possibilità di vita e di sviluppo al partito.<sup>10</sup> Nel mancato accordo su

7. In merito al terrorismo politico, Malatesta espresse giudizi talvolta ambigui, come nel caso di Ravachol. Cfr., in particolare, la lettera inviata a Luisa Pezzi il 29 aprile 1892 (L. Gestri, «Dieci lettere inedite di Cipriani, Malatesta e Merlino», *Movimento Operaio e Socialista*, n. 4 [1971], p. 325–328, oggi anche in R. Bertolucci [cur.], *Errico Malatesta. Epistolario: lettere edite ed inedite 1873–1932*, Avenza, Centro Studi Sociali, 1984, p. 65–68) e l'intervista resa nel 1893 a Jules Huret, giornalista de *Le Figaro* (riferita e commentata in A. Borghi, *Errico Malatesta in 60 anni di lotte anarchiche. Storia-critica-ricordi*, Pescara, Samizdat, 1999 [edizione originale: 1933], p. 64–66). Per una più complessiva riflessione su questo aspetto del pensiero malatestiano si veda G. Berti, *Il pensiero anarchico dal Settecento al Novecento*, Manduria–Bari–Roma, Lacaita, 1998, p. 402–407.

8. G. Cerrito, *Andrea Costa nel socialismo italiano*, Roma, La Goliardica, 1982, p. 442–443.

9. P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta (1862–1892)*, Milano, Rizzoli, 1969, p. 241. Su Galleani, in merito al quale esiste una corposa letteratura, si veda la sintesi biografica di M. Scavino in DBAI, vol. 1, Pisa, BFS, 2003, p. 654–657.

10. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico*, p. 169.

questioni del massimo rilievo, come l'atteggiamento da tenere nei confronti dei socialisti e dei repubblicani, si rinviene un ulteriore limite di un congresso i cui risultati si sarebbero presto rivelati inconsistenti.<sup>11</sup>

Banco di prova della linea emersa a Capolago era stato l'appuntamento del primo maggio 1891. La ricorrenza presentava allora un doppio carattere: semplice festa dei lavoratori per i socialisti riformisti, sciopero generale e quindi opportunità eversiva per i rivoluzionari. Gli anarchici tendevano ovviamente ad attribuirle il secondo significato, tuttavia l'insuccesso delle sollevazioni parigine dell'anno precedente aveva confermato a Malatesta che il movimento libertario avrebbe potuto approfittare di quella occasione solo a patto di organizzarsi.<sup>12</sup> Nel 1891 l'anarchismo italiano si era formalmente costituito in partito e le piazze del primo maggio sembravano le arene giuste per accogliere la rivoluzione sociale.<sup>13</sup>

Nelle settimane successive al congresso di Capolago alcuni esponenti anarchici si erano spesi, specie nel centro-sud del paese, per predisporre il terreno in vista dell'insurrezione. In effetti, in molte località quel primo maggio aveva visto comizi particolarmente accesi, cui erano seguiti scontri con le forze dell'ordine. L'episodio più cruento aveva avuto per teatro la capitale. Sconvolta dalla crisi innescata dalla «bolla edilizia» degli anni ottanta, Roma lamentava una situazione economica e sociale la cui gravità era testimoniata dall'alto numero di disoccupati.<sup>14</sup> A nulla erano serviti i consigli alla prudenza dispensati da Amilcare Cipriani alla folla che si era raccolta in piazza Santa Croce in Gerusalemme. I manifestanti erano presto entrati in contatto con la polizia, che a più riprese aveva attraversato a cavallo la piazza, facendosi largo a colpi di sciabola.<sup>15</sup>

L'insurrezione era infine fallita, a Roma così come altrove nella penisola, né aveva avuto esito migliore il viaggio clandestino compiuto in Italia da Malatesta in quella stessa primavera: Toscana, Emilia Romagna e Lombardia erano state le regioni visitate nel tentativo, inutile, di annodare i fili del costituendo partito anarchico. Al ritorno, giunto a Lugano, Malatesta era stato arrestato dalle autorità svizzere, quindi rimesso in libertà: a settembre avrebbe raggiunto nuovamente Londra.<sup>16</sup>

Di fatto, il primo maggio 1891 aveva messo a nudo i difetti dell'esperimento avviato a cavallo degli anni ottanta. Ampia parte del movimento anarchico italiano aveva rifiutato la svolta organizzatrice e anche le componenti a questa favorevoli si erano infine mostrate incapaci di dare seguito ai loro propositi. La proliferazione, fra il 1892 e il 1894, di giornali di indirizzo individualista, nonché di gruppi isolati e fieri della propria emarginazione, prova come il movimento anarchico continuasse ad avere uno dei suoi più spiccati caratteri identitari in un settarismo solo in parte giustificato dalla repressione poliziesca.<sup>17</sup> Inutili erano stati gli sforzi

11. E. Santarelli, *Il socialismo anarchico in Italia*, Milano, Feltrinelli, 1973, p. 79–80.

12. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico*, p. 159.

13. M. Antonioli, *Vieni o maggio. Aspetti del Primo maggio in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 1988, p. 49.

14. Cfr. L. Cafagna, «Anarchismo e socialismo a Roma negli anni della “febbre edilizia” e della crisi, 1882–1891», *Movimento Operaio*, n. 5 (1952), p. 729–788.

15. Masini, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta*, p. 259.

16. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico*, p. 177.

17. *Ibid.*, p. 206.

compiuti da Malatesta e Merlino affinché fosse ripudiata la piattaforma ratificata a Londra dieci anni prima. D'altra parte, il sacrificio richiesto non era di poco conto: per la «minoranza agente» che, a partire dal 1881, si era sentita investita della missione di promuovere la rivoluzione attraverso la violenza individuale e di vendicare le infinite ingiustizie del mondo, si trattava di rinunciare al proposito di sostituirsi a una classe lavoratrice ritenuta ancora immatura per assumersi la piena responsabilità della propria emancipazione. Mentre Europa e Stati Uniti rubricavano il moltiplicarsi degli attentati riconducibili alla «propaganda del fatto»,<sup>18</sup> il movimento libertario italiano, nella sua componente maggioritaria, aveva scelto di scartare l'indirizzo malatestiano, continuando a fornire prove a suffragio dell'endiadi anarchico-bombarolo che, nell'immaginario comune, avrebbe continuato a marchiarlo ben oltre la conclusione della sua più febbrile stagione dinamitarda.

Una delusione ancora più cocente di quella patita nel 1891, Malatesta l'avrebbe provata in occasione dei Fasci siciliani e dei moti della Lunigiana. Anche in questo caso lo schema prevedeva la trasformazione nella rivoluzione sociale di agitazioni contingenti, per quanto molto partecipate. Data la assenza sua e quella di Merlino dall'Italia, era stato Pietro Gori<sup>19</sup> a svolgere il maggiore lavoro di propaganda sul campo, tenendo conferenze in varie città.<sup>20</sup> Convinto che il grande momento fosse finalmente alle porte, sul finire del 1893 Malatesta aveva deciso di rientrare, riparando in una località del Centro; lo stesso avrebbe fatto Merlino raggiungendo il Meridione, mentre Charles Malato si era offerto come vertice settentrionale di un ipotetico triangolo all'interno del quale avrebbe dovuto prendere il via l'insurrezione. Il piano, immediatamente noto alle autorità italiane, era però naufragato. Nondimeno, nei primi giorni del 1894 Malatesta aveva raggiunto Ancona, una delle città che qualche mese prima avevano accolto le conferenze di Gori.<sup>21</sup> Qui aveva dato alle stampe un numero unico, *Il Commercio*<sup>22</sup> (il nome stravagante si spiega con la volontà di sviare l'attenzione della polizia), ma soprattutto aveva redatto un articolo — «Andiamo fra il popolo» — in cui, all'indomani dell'abortito tentativo insurrezionale, aveva trasfuso il proprio scoramento per l'ennesima occasione perduta.

In «Andiamo fra il popolo» — comparso sul foglio anconitano *L'Art. 248*<sup>23</sup>

18. Il rapporto fra anarchismo e violenza nell'ultimo tratto dell'Ottocento è stato oggetto di numerose riflessioni storiografiche. Per l'Italia si vedano, in particolare, P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Milano, Rizzoli, 1981 e M. Antonioli, «L'individualismo anarchico», in Id. e P. C. Masini, *Il Sol dell'avvenire. L'anarchismo in Italia dalle origini alla prima guerra mondiale*, Pisa, BFS, 1999. Per uno sguardo geograficamente più ampio, cfr. fra gli altri P. Adamo (cur.), *Pensiero e dinamite. Gli anarchici e la violenza, 1892–1894*, Milano, M&B Publishing, 2004.

19. Su Gori cfr. la scheda curata da M. Antonioli per il DBAI, vol. 1, p. 745–751 e la bibliografia in calce a questa.

20. N. Dell'Erba, *Giornali e gruppi anarchici in Italia (1892–1900)*, Milano, Franco Angeli, 1983, p. 35.

21. Il 5 giugno 1893 Gori era intervenuto al Politeama Goldoni di Ancona illustrando alcuni postulati teorici dell'anarchismo (*Scritti scelti di Pietro Gori*, vol. 1, Cesena, Antistato, 1968, p. 105–125).

22. L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, vol. 1, t. 1, *Periodici e numeri unici anarchici in lingua italiana pubblicati in Italia (1872–1971)*, Firenze, CP, 1972, p. 120.

23. De *L'Art. 248* uscirono nove numeri fra il gennaio e il marzo 1894 (Bettini, p. 119–120).

il 4 febbraio 1894, quando Malatesta probabilmente aveva già lasciato l'Italia — si rinvergono alcune delle critiche che i socialisti muovevano all'anarchismo italiano sin dagli anni settanta, a cominciare dall'impreparazione organizzativa e dalla mancanza di un genuino legame con la società. L'inesausta tendenza alla polemica interna e alla polverizzazione in microcosmi fatti di piccoli gruppi e fogli effimeri è un'altra delle accuse avanzate da Malatesta a un movimento che durante quei moti aveva riproposto le sue tare più antiche, preferendo l'isolamento e l'autoreferenzialità alla ricerca di alleanze fuori dei propri confini ideologici e all'immersione nella ribollente attualità della Sicilia e della Lunigiana. Il richiamo malatestiano cadrà peraltro nel vuoto, indirizzandosi a un anarchismo che le misure repressive introdotte nell'estate seguente dal governo Crispi costringeranno sulla difensiva per un biennio.<sup>24</sup>

Nel gennaio 1894 Malatesta ripara di nuovo a Londra, dove due anni più tardi parteciperà al Congresso socialista internazionale, tappa di un percorso che lo condurrà a una ulteriore revisione delle proprie idee, in particolare in merito al ruolo degli organismi di rappresentanza economica dei lavoratori. Nel tracciarne la biografia, molti anni più tardi Luigi Fabbri si spingerà a indicarlo come un precursore del sindacalismo libertario;<sup>25</sup> è vero, d'altra parte, che nel 1895 Fernand Pelloutier — padre, lui sì con certezza, del sindacalismo rivoluzionario — aveva asserito di avere mutuato alcune idee proprio da Malatesta.<sup>26</sup> Nel pensiero di questi, tuttavia, il sindacato diventa davvero centrale soltanto dopo le assise londinesi del luglio–agosto 1896, mentre grande è il suo sconforto per un movimento anarchico che gli appare slegato e agonizzante.<sup>27</sup>

Malatesta prende parte al congresso di Londra come delegato di alcune associazioni operaie spagnole e francesi. Lo affiancano altri anarchici, da Pietro Gori a Jean Grave, da Louise Michel a Gustav Landauer, da Paul Robin a Christian Cornelissen. In realtà, la loro presenza a questa riunione della Seconda Internazionale viene subito contestata dai marxisti, i quali ne ottengono l'allontanamento. Malatesta, cui è concesso rimanere solo in quanto rappresentante sindacale, pochi giorni dopo il termine dei lavori stampa un numero unico, *L'Anarchia*,<sup>28</sup> dove avvia una parziale revisione teorica che scaturisce dall'osservazione di un movimento libertario ormai smarritosi, a suo giudizio, nella «propaganda del fatto». Sulle stesse pagine Malatesta comincia a rielaborare anche le idee esposte da Pouget e Pelloutier al congresso di Londra in ordine all'azione diretta, proiettandole su un anarchismo italiano che egli vede schiacciato fra il Partito socialista, elettoralmente sempre più significativo, e l'attesa di una rivoluzione che tarda a manifestarsi. La simpatia per il sindacalismo rivoluzionario è l'anticamera di una svolta più profonda, che lo porterà a riconsiderare il concetto stesso di rivoluzione, non più fenomeno romanticamente icastico, ma traguardo da raggiungere attraverso passaggi graduali.<sup>29</sup>

24. L'elencazione dettagliata delle leggi eccezionali emanate nel 1894 si trova in E. Sernicoli, *L'anarchia e gli anarchici. Studio storico e politico*, vol. 2, Milano, Treves, 1894, p. 263–268.

25. Luigi Fabbri, *Malatesta. L'uomo e il pensiero*, Napoli, RL, 1951, p. 185.

26. F. Pelloutier, «La situation actuelle du socialisme», *Temps Nouveaux*, 6 lug. 1895.

27. Vedi la lettera inviata da Londra a Niccolò Converti il 10 marzo 1896, in E. Malatesta, *Scritti scelti*, Napoli, RL, 1954, p. 167–168, riproposta in Bertolucci, p. 74–75.

28. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico*, p. 180–187.

29. Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, p. 82–83.

Con questi pensieri, agli inizi del 1897 Malatesta rientra in Italia e va a stabilirsi ad Ancona.

## 2. La scelta di Ancona

L'elezione del capoluogo marchigiano a base operativa per quello che sarà il più risoluto tentativo insurrezionale effettuato dall'anarchismo nell'Italia del XIX secolo muove, probabilmente, da varie considerazioni preliminari. In primo luogo, la posizione baricentrica di Ancona — in particolare, lungo la linea ferroviaria che già allora univa Milano alla Puglia — e il suo affacciarsi sull'Adriatico promettono un vasto irradiazione del moto rivoluzionario e, se del caso, buone possibilità di fuga.

Fra le presunte cause della scelta anconitana operata da Malatesta nel 1897, ampio seguito storiografico ha riscosso quella che rinvia alle tradizioni ribellistiche della città. Dopo gli arresti di Villa Ruffi (2 agosto 1874), il conseguente scioglimento della Federazione marchigiano-umbra e, di concerto, delle sue due sezioni anconitane, la ripresa dell'internazionalismo locale era stata contrassegnata dalla comparsa nel 1883 della Federazione socialista rivoluzionaria marchigiana.<sup>30</sup> Nel marzo 1885 il gruppo anarchico anconitano aveva preso parte, a Forlì, alla rinascita della branca italiana dell'Associazione internazionale dei lavoratori, per poi addirittura assumere la cura dell'organo di stampa di questa (*Il Paria*).<sup>31</sup>

Ancona era stata dunque una delle città dove il movimento internazionalista, dopo la crisi degli anni settanta, si era ricostituito con maggiore rapidità ed efficacia. Si potrebbe retrocedere l'analisi di un paio di decenni per rilevare come, già nella fase immediatamente postunitaria, il capoluogo marchigiano vantasse quel curriculum che ha indotto a parlare, nel suo caso, di «ininterrotta tradizione anarchica». <sup>32</sup> In realtà, queste considerazioni non bastano a spiegare la scelta logistica compiuta da Malatesta, che avrebbe pur sempre potuto optare per un centro di maggiore estensione e migliore *pedigree* rivoluzionario. Va peraltro considerato che fino al 1896 larga quota del movimento anarchico anconitano aveva continuato a riconoscersi nell'individualismo d'azione. Un dato coerente con quanto era accaduto nel resto della provincia e delle Marche, come provano le sei bombe di matrice anarchica scoppiate a Jesi, Tolentino, Pesaro e Senigallia fra il 1891 e il 1895. Ad Ancona la «propaganda del fatto» aveva registrato un'accelerazione all'indomani delle manifestazioni del 7 gennaio 1894, organizzate in solidarietà con i moti della Sicilia e della Lunigiana.<sup>33</sup> Nel maggio seguente, la prefettura aveva stimato in trecento i libertari attivi nel capoluogo marchigiano,<sup>34</sup> senza specificare tuttavia che gran parte di loro apparteneva alla corrente individualista. La reazione alle condanne comminate in virtù delle leggi eccezionali crispine si era espressa con alcuni ordigni esplosivi, fra il 1894 e il 1895, contro una caserma dei carabinieri, il seminario vescovile, il Casino dorico e la sede del consolato francese.

30. E. Santarelli, *Le Marche dall'Unità al fascismo. Democrazia repubblicana e movimento socialista*, Roma, Editori Riuniti, 1964, p. 102–104.

31. *Il Paria* avviò le pubblicazioni nell'aprile 1885, interrompendole nel novembre successivo, per poi ricomparire saltuariamente fino al marzo 1887 (Bettini, p. 38).

32. Santarelli, *Socialismo anarchico*, p. 89.

33. Santarelli, *Le Marche dall'Unità al fascismo*, p. 151.

34. Dell'Erba, p. 54.

Ad Ancona il tramonto dell'anarchismo individualista e antiorganizzatore può essere ricondotto a una data precisa, il 29 agosto 1896, quando la polizia aveva fatto irruzione nella sede del circolo La Nuova concordia (già Studi e progresso), rinvenendovi reagenti chimici destinati al confezionamento di bombe. Fra le decine di anarchici arrestati si era contato anche il diciottenne Augusto Giardini, futuro legale di buona fama, che nel 1914 avrebbe fatto parte del collegio difensivo nel processo per la Settimana rossa.<sup>35</sup> Dei trentacinque aderenti al circolo finiti alla sbarra, diciannove erano stati infine riconosciuti colpevoli di associazione a delinquere.<sup>36</sup> Queste condanne, lo scioglimento coatto de La Nuova concordia e la chiusura del suo giornale (*La Lotta Umana*)<sup>37</sup> avevano consentito alla corrente socialista anarchica di conquistare il primato all'interno del movimento libertario anconitano.

Nel 1897 Malatesta sapeva dunque di poter fare affidamento, ad Ancona, su militanti la cui prevalenza nell'anarchismo cittadino era stata favorita — per paradosso — dalle sentenze emesse dal tribunale qualche mese prima. Fra costoro spiccava Cesare Agostinelli, con il quale Malatesta aveva condiviso il mestiere di cercatore d'oro in Patagonia, la parte più leggendaria (e incerta) del suo esilio argentino. Nel 1890 Agostinelli aveva assunto la gestione amministrativa del giornale maceratese *La Campana*,<sup>38</sup> organo nazionale di stampa della corrente socialista anarchica. Questi faceva capo inoltre al circolo Studi sociali, che tanta parte avrebbe avuto nell'arrivo e nella permanenza di Malatesta ad Ancona.<sup>39</sup> Qualche settimana prima che i membri de La Nuova concordia fossero messi agli arresti, proprio Studi sociali aveva tentato di promuovere una Federazione socialista anarchica regionale,<sup>40</sup> replicando il tentativo esperito all'indomani del congresso

35. Su Giardini si vedano le schede biografiche curate da M. Antonioli per il DBAI (vol. 1, p. 711–713) e da R. Giulianelli per il *Dizionario degli avvocati di Ancona*, a cura di N. Sbanò, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2009, p. 157–161.

36. R. Giulianelli, «La prigionia, discriminante esistenziale e politica. L'esperienza di Luigi Fabbri e Augusto Giardini (1894–1902)», in *Luigi Fabbri. Studi e documenti sull'anarchismo tra Otto e Novecento*, a cura di R. Giulianelli, Quaderni della *Rivista storica dell'anarchismo*, n. 1, Pisa, BFS, 2005, p. 31–32.

37. Bimensile, *La Lotta Umana* ebbe vita brevissima, esaurendosi in sole cinque uscite — compreso l'iniziale numero di saggio — fra l'aprile e il luglio 1896 (Bettini, p. 124–125). Nella primavera dello stesso anno gli anarchici anconitani diedero alle stampe anche tre numeri unici, *I Tempi Nuovi*, *L'Errore Giudiziario* e *L'Ora Sanguinosa*, tutti d'indirizzo antiorganizzatore (ibid., p. 124, 127).

38. Su *La Campana* cfr. Bettini, p. 71–72 e V. Gianangeli (cur.), *Bibliografia della stampa operaia e democratica nelle Marche, 1860–1926: Periodici e numeri unici della provincia di Macerata*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 1998, p. 87–91. Nato per iniziativa di alcuni giovani anarchici maceratesi, in breve tempo il giornale raggiunse la soglia delle duemila copie. Il successo conseguito mise in difficoltà i libertari locali che — lamentando la mancanza di una tipografia in grado di soddisfare la tiratura richiesta — nell'ottobre 1890 cedettero il settimanale al gruppo anconitano. In realtà, il trasferimento fu voluto da Malatesta e Merlino per dare maggiore incisività al giornale in vista del congresso di Capolago, all'indomani del quale la redazione venne ricondotta a Macerata.

39. Sui rapporti di Agostinelli con Malatesta e, soprattutto, sul ruolo rivestito dal primo in seno al movimento anarchico anconitano fra Otto e Novecento si veda U. Fedeli, «Momenti e uomini del socialismo-anarchico in Italia. 1896–1924», *Volontà*, n. 10 (1960), p. 608–619.

40. R. Felicicoli e A. Smorti a destinatario ignoto, Ancona, 16 lug. 1897, Tribunale di Ancona, Processi penali, 1897, fasc. 656, Archivio di Stato di Ancona.

di Capolago;<sup>41</sup> nelle stesse settimane, il circolo aveva inoltre avviato la ristampa di classici del pensiero anarchico come *Socialismo autoritario e socialismo libertario* di Ferdinand Domela Nieuwenhuis, *L'anarchia nell'evoluzione socialista e La legge e l'autorità* di Pëtr Kropotkin, *Fra contadini e In tempo di elezioni* di Malatesta.<sup>42</sup>

Studi sociali era animato da militanti con capacità organizzative inconsuete per il movimento anarchico. Anzitutto, l'appena ricordato Agostinelli. «Cappellaio, gelataio, allevatore d'uccelli (ne aveva una stanza piena), cacciatore alla pania — in caso di assoluta necessità alimentare — dei colombi delle pubbliche piazze»,<sup>43</sup> Agostinelli era in possesso di spirito pratico e ferrea volontà che ne facevano un ottimo responsabile di periodici, ruolo che aveva già svolto per *La Campana* e che molti anni più tardi gli sarebbe stato affidato anche per *Volontà* e *Umanità Nova*.<sup>44</sup> Poi Adelmo Smorti, negli anni ottanta ponte determinante per il passaggio del movimento libertario locale dalla fase internazionalista a quella più propriamente anarchica, futuro amministratore de *L'Agitazione* e, in seguito, primo segretario della camera del lavoro provinciale.<sup>45</sup> Quindi Rodolfo Felicioli, presente nella direzione di Studi sociali sin dai primissimi anni novanta, poi redattore de *L'Agitazione* e, all'inizio del Novecento, attivo sindacalista.<sup>46</sup> L'elenco potrebbe proseguire con Romeo Tombolesi, Nazareno Sabini e Ariovisto Pezzotti,<sup>47</sup> ma soprattutto con il romagnolo Emidio Recchioni, capace di sfruttare le possibilità di movimento offerte dal suo lavoro di ferroviere per stringere rapporti con vari gruppi anarchici del paese. Nel 1897–1898 Recchioni sarebbe stato fra i redattori de *L'Agitazione*, prima di essere spedito al domicilio coatto di Favignana nel quadro del giro di vite impresso dal governo dopo l'attentato compiuto da Pietro Acciarito ai danni di Umberto I.

Già nel 1894 Recchioni aveva dato prova delle sue qualità di organizzatore, contribuendo alla nascita de *L'Art. 248* e fornendo il nascondiglio dove, a quanto sembra, Malatesta aveva trascorso il suo primo, breve soggiorno anconitano.<sup>48</sup> Proprio nel gennaio 1894 Ancona aveva non solo confermato la propria attitudine alle agitazioni di piazza, ma aveva anche evidenziato la presenza di un nucleo di socialisti anarchici in grado, fra l'altro, di predisporre in breve tempo un foglio di buona fattura e larga diffusione. È noto che il trinomio circolo-giornale-

41. A qualche settimana di distanza dall'incontro svizzero, sulla stampa comparve l'annuncio di un congresso nel quale sarebbe stata costituita la Federazione socialista anarchica umbromarchigiana («Federazione socialista rivoluzionaria anarchica italiana. Sezione marchigiana-umbra», *La Campana*, 8 feb. 1891; «Congresso regionale socialista anarchico marchigiano-umbro», *ibid.*, 18 apr. 1891). Un cenno a questo progetto, che non ebbe seguito, si rinvia anche in una lettera di Malatesta a Merlino del 29 febbraio 1891 (Bertolucci, p. 61).

42. P. C. Masini, «Malatesta vivo», parte 3, *Volontà*, n. 8 (1949), p. 429; Dell'Erba, p. 88–89.

43. Luce Fabbri, *Luigi Fabbri, storia d'un uomo libero*, Pisa, BFS, 1996, p. 105.

44. R. Giulianelli, «Agostinelli Cesare», in DBAI, vol. 1, p. 13–14 e *ad nomen* in *Dizionario biografico del movimento sindacale nelle Marche* (d'ora in avanti, DBMSM), a cura di R. Giulianelli e M. Papini, Roma, Ediesse, 2006.

45. R. Giulianelli, «Smorti Adelmo», in DBAI, vol. 2, p. 558 e *ad nomen* in DBMSM.

46. R. Giulianelli, «Felicioli Rodolfo», in DBAI, vol. 1, p. 598–600 e *ad nomen* in DBMSM.

47. Su Tombolesi e Sabini cfr. i profili tracciati rispettivamente da P. Dipaola e L. Febo per il DBAI (*ad nomina*); per Pezzotti, cfr. quelli curati da R. Giulianelli per il DBAI e il DBMSM.

48. P. Dipaola, «Recchioni Emidio», in DBAI, vol. 2, p. 418.

sollevazione popolare applicato da Malatesta nel 1913–1914 avrebbe costituito una sorta di edizione aggiornata del programma messo in opera già nel 1897–1898.<sup>49</sup> Non si è invece sottolineato a sufficienza come quest'ultimo, a sua volta, traesse ispirazione da quanto accaduto ad Ancona all'epoca dei moti della Sicilia e della Lunigiana. Nel 1894 lo schema d'azione si declinava in Studi sociali/*L'Art. 248*/manifestazione del 7–9 gennaio; nel 1897–1898 e nel 1913–1914 sarebbe stato riproposto, rispettivamente nelle triadi Studi sociali/*L'Agitazione*/moti del pane e Studi sociali/*Volontà*/Settimana rossa.

Alcune delle qualità che rendevano Ancona un'ottima base operativa — almeno in potenza — affondavano le proprie radici nella struttura economica di una città dove trovavano allora ampio spazio quelle categorie socio-professionali sulle quali da sempre l'anarchismo esercitava maggiore attrazione. In primo luogo i portuali, che a lungo la storiografia ha inteso ideologicamente contrapporre agli operai della locale industria navalmecanica: da una parte i facchini marittimi, manodopera di antiche origini, attaccabrighe, divisa in squadre in lotta per accaparrarsi le migliori commesse, di tendenze individualiste e perciò stesso votata all'anarchismo; dall'altra, una forza lavoro moderna e socialista, quella degli arsenalotti.<sup>50</sup> La larga adesione dei caricatori/scaricatori del porto al movimento libertario non è in discussione, né si sarebbe esaurita nel XIX secolo, come dimostrano i casi di Cesare Alfieri e Raniero Cecili,<sup>51</sup> non solo alla testa delle cooperative dei facchini marittimi dai primi anni del Novecento all'avvento del fascismo, ma anche con ruoli di primo piano (Cecili) in seno alla locale camera del lavoro. Assai meno limpida appare invece la militanza politica degli operai del cantiere navale, che fino al primo dopoguerra avrebbero denunciato una partecipazione politica incostante e l'incapacità di organizzarsi sul piano sindacale.<sup>52</sup>

Dell'anarchismo anconitano di fine Ottocento i portuali rappresentavano una delle componenti sociali, la più chiassosa, ma non l'unica, né la più importante. Ancona era una città in larga misura mercantile e artigiana, un carattere che le apparteneva sin dal medioevo e al quale, nella seconda metà del XIX secolo, si aggiungeva una crescente presenza impiegatizia. Era proprio fra i travet, ma ancora di più fra i piccoli commercianti, i calzolari, i barbieri e i falegnami che il movimento libertario intercettava il maggior numero di aderenti. La base militante si completava con i ferrovieri, categoria di cui nel 1914 il capoluogo marchigiano, non a caso, avrebbe accolto la sede del sindacato nazionale.<sup>53</sup>

La scelta di Ancona da parte di Malatesta si spiega, dunque, in virtù di una serie di valutazioni, la cui principale è senza dubbio l'esistenza di un solido e organizzato

49. P. C. Masini, «Malatesta vivo», parte I, *Volontà*, n. 4–5 (1948), p. 265–266.

50. E. Santarelli, «L'azione di Errico Malatesta e i moti del 1898 ad Ancona», *Movimento Operaio*, n. 2 (1954), p. 253–256.

51. Su Alfieri si veda la scheda biografica inserita nel DBAI, vol. 1, p. 24; su Cecili cfr. le schede redatte da L. Febo in DBAI, p. 367–369 e in DBMSM, p. 123–127.

52. R. Giulianelli, *Arsenalotti. Il cantiere navale di Ancona dalla barriera gregoriana alla seconda guerra mondiale*, Ancona, Il Lavoro Editoriale, 2000, p. 75 e sg.

53. G. Dinucci, «Il sindacato ferrovieri italiani nella fase a direzione sindacalista», in *Il sindacato ferrovieri italiani dalle origini al fascismo (1907–1925)*, a cura di M. Antonioli e G. Checcozzo, Milano, Unicopli, 1994, p. 147–151; G. Boyer, «Sigilfredo Pelizza e il sindacato ferrovieri dal 1905 alla “settimana rossa”», in *Il sindacato ferrovieri nelle Marche*, a cura di R. Lucioi e M. Papini, Loreto, Estremi, 1997, p. 48–50.

gruppo socialista anarchico. Peraltro, la presenza del massimo esponente italiano del movimento libertario si rivelerà uno straordinario volano per l'anarchismo locale, se è vero che nel 1897–1898 i circoli libertari della provincia anconitana giungeranno a sfiorare le trenta unità, trasformando le Marche nella prima regione d'Italia per numerosità di gruppi anarchici.<sup>54</sup>

### 3. *L'Agitazione*: palestra d'idee, notiziario del movimento, portavoce delle proteste antigovernative<sup>55</sup>

Ad Ancona Malatesta intende operare in clandestinità. La copertura prevede un nome falso (Giuseppe Rinaldi) e alcuni travestimenti<sup>56</sup> che, tuttavia, è difficile ritenere davvero capaci di ingannare le forze dell'ordine. «Io sono in Italia da parecchi mesi — fa sapere lo stesso Malatesta nel settembre 1897 — ... Vivo in luoghi dove il governo non conosce anarchici e fra gente che esso forse crede sua amica, e potrei restarvi indefinitamente, senza correre alcun rischio di cadere nelle mani di questa balorda polizia italiana».<sup>57</sup> Verosimilmente, le autorità non si impegnano molto nella sua ricerca e quando infine lo fermano nell'autunno dello stesso anno, non possono che rilasciarlo non avendo da contestargli reati o sospesi giudiziari.<sup>58</sup>

Nell'obiettivo finale (la rivoluzione) il programma malatestiano del 1897 non presenta soluzioni di continuità rispetto al passato. Anche gli strumenti di propaganda sono quelli di sempre: i discorsi pubblici e, soprattutto, la stampa. A marzo iniziano perciò le pubblicazioni de *L'Agitazione*, che per diffusione (settemila copie a numero, distribuite per lo più nell'Italia centrale)<sup>59</sup> e longevità (la prima serie raggiungerà i quattordici mesi, nonostante i ripetuti sequestri)<sup>60</sup> costituirà un caso unico nel panorama anarchico ottocentesco.

Nel progetto politico sperimentato ad Ancona in quei mesi la vera novità risiede nella tattica. Portando a maturazione le riflessioni elaborate a partire dagli anni ottanta, Malatesta rigetta definitivamente ogni forma di determinismo storico (Marx) e naturalistico (Kropotkin), rivendicando il primato della volontà umana nella determinazione del problema sociale. «Il popolo si deve emancipare da sé», scrive nel numero d'esordio de *L'Agitazione*.<sup>61</sup> Il sottotitolo «periodico socialista-anarchico» che correda la testata funge da premessa all'idea di un movimento il quale, per non ricadere negli errori del passato, deve anzitutto dialogare con le altre

54. E. Santarelli, «L'anarchisme en Italie», *Le Mouvement Social*, n. 83 (1973), p. 139.

55. Questa è la definizione del giornale anconitano proposta da Masini in «Malatesta vivo», parte 3, p. 429.

56. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico*, p. 274.

57. «Errico Malatesta in Italia», *L'Agitazione*, 2 set. 1897.

58. «L'arresto di Errico Malatesta», *L'Agitazione*, 18 nov. 1897.

59. Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, p. 87.

60. Bettini, p. 128–129. La redazione anconitana diede alle stampe anche quattro numeri unici (*L'Agitatore socialista anarchico*, 25 apr. 1897; *Agitiamoci per il socialismo anarchico*, 1 mag. 1897; *Agitatevi per il socialismo anarchico*, 8 mag. 1897; *Agitazione del socialismo anarchico*, 20 gen. 1898). La loro uscita si spiega con gli arresti cui furono sottoposti, in quelle settimane, i gerenti de *L'Agitazione*: diversamente dai periodici, infatti, per pubblicare numeri unici non era richiesta la segnalazione di un responsabile (il gerente, appunto).

61. [E. Malatesta], «Il nostro programma», *L'Agitazione*, 14 mar. 1897. In merito cfr. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico*, p. 243 e sg.

forze popolari.<sup>62</sup> «Noi siamo tutti o quasi tutti comunisti. — si legge sul giornale anconitano nell'agosto 1897 — [Tuttavia] preferiamo, per tutto ciò che riguarda la nostra attività pratica, il nome di socialisti anarchici, che ha il vantaggio di non pregiudicar nulla e di aprire le nostre file a tutti quelli che desiderano l'abolizione della proprietà individuale e dello Stato».<sup>63</sup>

Il movimento anarchico deve inoltre strutturarsi internamente, convincendosi che quella libertaria, quando si realizzerà, sarà una società organizzata.<sup>64</sup> Perciò Malatesta si spende affinché veda la luce quella Federazione socialista anarchica italiana le cui linee di azione erano già state tratteggiate a Capolago: discusso durante il congresso regionale romagnolo del dicembre 1897, il disegno federativo verrà però di nuovo accantonato all'indomani dei moti del pane.<sup>65</sup>

Porre l'accento sull'organizzazione significa anche estendere, rendendolo incolmabile, il fossato che separa il socialismo anarchico dall'individualismo.<sup>66</sup> Rilasciando a Giuseppe Ciancabilla un'intervista per l'*Avanti!*,<sup>67</sup> Malatesta per un verso sollecita nuovamente i libertari a riunirsi in partito; per un altro, rileva come la perdurante assenza di quest'ultimo sia da addebitare allo strenuo rifiuto opposto dagli individualisti, la cui attività terroristica non mostra flessioni in quei mesi, come testimoniano l'attentato Acciarito<sup>68</sup> e l'uccisione del presidente del consiglio spagnolo Antonio Cánovas del Castillo per mano di Michele Angiolillo.<sup>69</sup> Deplorando questi gesti, così come la strage del Corpus domini a Barcellona,<sup>70</sup> *L'Agitazione* aprirà un vivace contenzioso con il settimanale messinese *L'Avvenire Sociale*, che in quei mesi si ergerà in Italia a rappresentante della corrente

62. Masini, «Malatesta vivo», parte 3, p. 431.

63. «Bricciche. Socialisti o comunisti?», *L'Agitazione*, 6 ago. 1897.

64. [E. Malatesta], «L'organizzazione», *L'Agitazione*, 4 giu. 1897. Si tratta della prima parte di un lungo articolo che prosegue nei numeri dell'11 e del 18 giugno 1897.

65. Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, p. 99.

66. In merito, si leggano gli articoli «L'individualismo nell'anarchismo» e «Ancora sull'individualismo» pubblicati da Malatesta nell'aprile 1897 rispettivamente su *L'Agitazione* e su *L'Agitatore socialista anarchico*.

67. G. Ciancabilla, «Evoluzione dell'anarchismo. Un'intervista con Errico Malatesta», *Avanti!*, 3 ott. 1897. A questo articolo Malatesta fece seguire alcune precisazioni in «Evoluzione dell'anarchismo (a proposito di un'intervista)», *L'Agitazione*, 14 ott. 1897. Su Giuseppe Ciancabilla si veda U. Fedeli, *Ciancabilla*, Imola, Galeati, 1965 e la scheda *ad nomen* redatta da M. Mapelli per il DBAI, vol. 1, p. 393–396.

68. All'attentato compiuto da Acciarito il 22 aprile 1897, all'uccisione in carcere di Romeo Frezzi — arrestato nel quadro delle relative indagini — e al successivo invio al domicilio coatto di molti fra i principali esponenti dell'anarchismo italiano *L'Agitazione* (e i numeri unici a essa collegati) dedicò numerosi articoli, fra i quali: «In alto i cuori», «L'attentato» e «Che significa stringere i ferri», 1 mag. 1897; «Per Pietro Acciarito», 4 giu. 1897; «Contro il domicilio coatto», 16 lug. 1897 e 6 ago. 1897. Su questi episodi cfr. M. Felisatti, *Un delitto della polizia? Morte dell'anarchico Romeo Frezzi*, Milano, Bompiani, 1975 e M. Santoloni e N. Marcucci, *Gli ingranaggi del potere. Il caso dell'anarchico Acciarito attentatore di Umberto I*, Roma, Ianua, 1981.

69. «Canovas ucciso», *L'Agitazione*, 12 ago. 1897; «Reazione», ibid.; «L'omicidio politico. Per la logica», ibid., 26 ago. 1897.

70. Vedi: «Il crimine giudiziario di Barcellona», *L'Agitazione*, 4 apr. 1897; «Il processo di Barcellona», *L'Agitatore socialista anarchico*, n.u., 25 apr. 1897; «Il Calvario di Barcellona», *Agitatevi per il socialismo anarchico*, n.u., 8 mag. 1897; «Indecente!», *L'Agitazione*, 15 mag. 1897.

antiorganizzatrice.<sup>71</sup> Pur riconoscendo agli attentatori ampie attenuanti, Malatesta rimarca la cifra autolesionistica dei gesti individuali per un anarchismo al quale auspica una crescente apertura verso l'esterno, nei riguardi cioè di un'opinione pubblica che va conquistata alle sue idee.<sup>72</sup>

Ancora più risoluta nella sostanza è la condanna che Malatesta commina alla spedizione di Candia, cui nel marzo 1897 aveva entusiasticamente aderito, fra gli altri, un drappello di anarchici postosi sotto il comando di Ricciotti Garibaldi per combattere a fianco dei greci nella guerra contro l'Impero ottomano.<sup>73</sup> A Cipriani, che aveva dipinto quello scontro militare come una vera e propria rivoluzione di popolo, Malatesta rimprovera di avere ingenuamente sposato una causa che porterà, nella migliore delle ipotesi, alla sostituzione di un governo oppressivo (quello turco) con un altro non meno autoritario (quello greco).<sup>74</sup> Nondimeno, il giornale riserverà al conflitto una cronaca partecipata, salutando i caduti italiani come «compagni nostri».<sup>75</sup>

Al pari che all'inizio del decennio, neanche in questa fase il proposito di trasformare l'anarchismo da movimento in partito conduce Malatesta alla rinuncia della prerogativa astensionista. L'opportunità di fare chiarezza gli viene offerta dalla polemica ingaggiata con Merlinò in vista delle elezioni politiche del marzo 1897. Non è il caso di dettagliare i termini di una *querelle* già ampiamente ricostruita in sede storiografica.<sup>76</sup> Basterà ricordare che, alla vigilia dell'andata alle urne, Merlinò invia una lettera al direttore de *Il Messaggero* annunciando la propria partecipazione al voto. La dichiarazione — oltre a segnare l'abbandono della sponda libertaria da parte dell'avvocato napoletano e il suo approdo su quella socialista — possiede un evidente intento critico nei confronti dello stilema anarchico in base al quale parlamenti e governi, qualunque sia la loro composizione, sono ugualmente oppressivi. Malatesta replica al vecchio amico

71. Su *L'Avvenire Sociale* cfr. Bettini, p. 122–124.

72. P. C. Masini, «Malatesta vivo», parte 4, *Volontà*, n. 12 (1949), p. 636.

73. In merito alla partecipazione del corpo di volontari italiani al conflitto greco-turco, cfr. G. Oliva, «Illusioni e disinganni del volontariato socialista: la “legione Cipriani” nella guerra greco-turca del 1897», *Movimento Operaio e Socialista*, 5 (1982), p. 351–365 e M. Antonioli, «La compagnia della morte. Gli anarchici garibaldini nella guerra greco-turca del 1897. Ritratto di gruppo», in *Sentinelle perdute. Gli anarchici, la morte, la guerra*, Pisa, BFS, 2009, p. 23–39.

74. Cfr.: [E. Malatesta], «Pro Candia», *L'Agitazione*, 14 mar. 1897; [Id.], «A proposito di Candia», *ibid.*; [Id.], «Gli anarchici e la questione d'Oriente», *ibid.*, 11 apr. 1897.

75. «Pei volontari in Grecia», *L'Agitazione*, 22 mag. 1897.

76. Per la ricostruzione del pensiero di Francesco Saverio Merlinò, si rinvia in particolare agli studi di Aldo Venturini: *La revisione del marxismo. Lineamenti di un socialismo integrale*, Bologna, Libreria Editrice Minerva, 1945; *Il problema economico e politico del socialismo*, Milano, Longanesi, 1948; *Concezione critica del socialismo libertario*, con P. C. Masini, Firenze, La Nuova Italia, 1957; *Il socialismo senza Marx. Studi e polemiche per una revisione della dottrina socialista (1897–1930)*, Bologna, Boni, 1974; *Alle origini del socialismo liberale. Francesco Saverio Merlinò*, Bologna, Boni, 1983. In merito alla polemica sull'astensionismo e al conseguente allontanamento dall'anarchismo da parte dell'avvocato campano, cfr. E. Malatesta e F. S. Merlinò, *Anarchismo e democrazia. Soluzione anarchica e soluzione democratica del problema della libertà in una società socialista*, Ragusa, La Fiaccola, 1974, p. 7 e sg. e G. Berti, *Francesco Saverio Merlinò. Dall'anarchismo socialista al socialismo liberale (1856–1930)*, Milano, Franco Angeli, 1993, p. 235–256. Cfr. anche il recente G. Landi (cur.), *La fine del socialismo? Francesco Saverio Merlinò e l'anarchismo possibile*, Chieti, CSL Di Sciuillo, 2010.

dalle colonne dello stesso giornale romano, poi il dibattito si sposta sull'*Avanti!*, infine su *L'Agitazione*, dove si protrarrà ben oltre la data delle elezioni.

Nel 1897 Merlinò e Malatesta concordano nel ritenere il sistema liberale — fiaccato dalla disfatta di Adua e dal conseguente crollo di Crispi — prossimo a una svolta. Una svolta che Merlinò immagina procedere attraverso un più largo coinvolgimento elettorale dei ceti popolari e un governo finalmente democratico, in assoluto non la migliore delle alternative, ma comunque da preferire alla messianica attesa della rivoluzione. Malatesta, come sempre, confida invece in un ribaltamento che transiterà per una spontanea sollevazione delle masse, senza mediazioni parlamentari. Fedele a questo dettato, alla vigilia del voto *L'Agitazione* stampa un manifesto astensionista che suscita vasta eco in Italia.<sup>77</sup> La chiusura di Malatesta verso le urne si estende anche all'*éscamotage* delle candidature-protesta, sostenuto dai socialisti (e anche da Merlinò) per sottrarre i militanti dei partiti popolari alle carceri e al domicilio coatto.<sup>78</sup>

Pur ribadendone alcune basilari differenze ideologiche e strategiche, Malatesta si dice peraltro convinto che fra l'anarchismo e il P.S.I. esistano importanti punti di contatto, a cominciare dalla comune lotta contro il sistema capitalistico. Se quello elettorale non può farlo, è il terreno economico-sindacale a offrirsi come possibile luogo d'incontro fra i due movimenti. Malatesta incita perciò gli anarchici alla promozione delle leghe di resistenza e opera concretamente per dar vita agli organismi che costituiranno la prima fioritura sindacale ad Ancona.<sup>79</sup> Al contempo, sottolinea il rilievo dello sciopero allo scopo di attivare il circuito virtuoso che condurrà alla sollevazione popolare. Dopo le deludenti prove d'inizio decennio, il primo maggio torna quindi a configurarsi come un potenziale appuntamento rivoluzionario<sup>80</sup> o, quantomeno, come preziosa occasione d'incontro fra l'anarchismo e il movimento operaio *tout court*.<sup>81</sup>

#### 4. I moti del '98 e le loro conseguenze

Dei moti del pane, tre sono gli aspetti che occorre sottolineare. Il primo riguarda la tempistica: la sollevazione di Ancona (17–18 gennaio) precede di ben quattro mesi le più celebri e tragiche giornate di maggio.

In secondo luogo, polizia e autorità locali non mostrano dubbi nell'addebitare agli anarchici l'organizzazione e la direzione dei moti. In realtà, la folla che a gennaio inneggia alla rivoluzione sociale non è composta in via né esclusiva, né prevalente, da militanti del movimento libertario, tuttavia a Malatesta e a Studi

77. «I socialisti anarchici ai lavoratori italiani in occasione delle elezioni», allegato a *L'Agitazione*, 21 mar. 1897.

78. Su questo tema, si vedano i seguenti articoli pubblicati da *L'Agitazione*: «Le candidature di protesta», 14 mar. 1897; «La candidatura Cipriani», 25 giu. 1897; «Ancora la candidatura Cipriani», 2 lug. 1897; «Cipriani e noi», 16 lug. 1897; «Tattica elettorale», 30 lug. 1897; «La candidatura Cipriani», 13 gen. 1898.

79. Si legga in particolare [E. Malatesta], «Leghe di resistenza», pubblicato nel numero unico *Agitiamoci per il Socialismo Anarchico* il primo maggio 1897. Sulla necessità, per gli anarchici, di prendere parte al movimento sindacale cfr. anche: [E. Malatesta], «Lotta politica e lotta economica», *L'Agitazione*, 11 giu. 1897; [Id.], «L'anarchismo nel movimento operajo», *ibid.*, 7 ott. 1897; «Per l'organizzazione dei tipografi», *ibid.*

80. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico*, p. 249–251.

81. Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, p. 97.

sociali sono imputate le principali responsabilità politiche della sollevazione.<sup>82</sup>

Il terzo aspetto da rilevare è che le sollevazioni di fine secolo e, più ancora, il processo intentato contro il gruppo anarchico anconitano offrono a Malatesta e all'allora giovane Luigi Fabbri l'occasione per stringere un'amicizia destinata a durare per oltre trent'anni. Studente della facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo di Macerata, Fabbri si era già messo in evidenza come organizzatore di circoli e giornali sovversivi<sup>83</sup> e aveva avuto modo di incontrare Malatesta alcuni mesi prima, grazie alla mediazione di Agostinelli.<sup>84</sup> L'arresto di gran parte del comitato redazionale de *L'Agitazione* all'indomani dei moti del pane porterebbe alla chiusura del periodico se Nino Samaja,<sup>85</sup> medico romagnolo che riesce a sfuggire alla polizia, non assumesse il compito di proseguire le pubblicazioni, aiutato da altri militanti, tra cui Fabbri. Quest'ultimo segue puntualmente il processo dell'aprile 1898,<sup>86</sup> di cui *L'Agitazione* riferisce nel dettaglio stampando un supplemento quotidiano che raggiunge la straordinaria tiratura di ottomila copie.

Così come aveva fatto a Benevento nel 1878 e a Firenze nel 1884 e come farà a Milano per la strage del «Diana», così ad Ancona Malatesta evita che il procedimento a suo carico diventi un processo all'anarchismo. Non trasforma quindi il tribunale in una vetrina per propagandare la causa libertaria, ma mira anzi a circoscrivere il ruolo rivestito dagli anarchici nei moti del pane. La linea difensiva adottata dai legali del gruppo de *L'Agitazione*, cioè Gori, Merlinò ed Enrico Ferri, riuscirà a contenere le condanne entro qualche mese di carcere.<sup>87</sup> Pochi giorni dopo la sentenza, lo stesso giornale — il vero imputato al processo di Ancona<sup>88</sup> — pubblicherà una dichiarazione di solidarietà ai condannati sottoscritta da tremila anarchici italiani.<sup>89</sup>

Scontata la pena inflittagli dal tribunale anconitano, Malatesta non tornerà in libertà, ma sarà inviato al domicilio coatto di Ustica e, successivamente, a quello di Lampedusa. L'ulteriore provvedimento restrittivo rientra nelle speciali misure punitive adottate dal governo nei confronti di anarchici, socialisti e repubblicani per i moti di fine secolo. In quei mesi gli arcipelaghi italiani accoglieranno centinaia di libertari, fra cui molti dei redattori de *L'Agitazione*. Il giornale — al pari delle altre testate anarchiche — viene soppresso dalle autorità il 9 maggio 1898:<sup>90</sup> mentre Samaja si sottrae all'arresto riparando in Francia, Fabbri è fermato a Macerata, viene messo in carcere ed è poi tradotto a Ponza, quindi a Favignana, dove resterà fino all'autunno del 1900.<sup>91</sup>

82. Santarelli, *Le Marche dall'Unità al fascismo*, p. 173–176; S. Anselmi, *Ancona e la provincia nella crisi di fine secolo: I moti per il carovita*, Urbino, Argalia, 1969, p. 44 e sg.

83. Luce Fabbri, p. 24 e sg.; R. Giulianelli, «Il giovane Fabbri, 1893–1901», *Rivista Storica dell'Anarchismo*, n. 2 (2003), p. 24–27.

84. Luigi Fabbri, «Come conobbi Errico Malatesta», *Studi Sociali* (Montevideo), 20 nov. 1933.

85. N. S. Onofri, «Samaja Nino», in DBAI, vol. 2, p. 481.

86. Luce Fabbri, p. 43–44.

87. *Una pagina di storia del partito socialista-anarchico: Resoconto del processo a Malatesta e c.ni*, Tunisi, Tipografia socialista anarchica, 1898; Dell'Erba, p. 121–125; Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico*, p. 274–281.

88. Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, p. 101.

89. *Ibid.*, p. 105.

90. M. Nettleau, *Errico Malatesta*, Pescara, Samizdat, 1996 (edizione originale: 1922), p. 143.

91. Giulianelli, *Il giovane Fabbri*, p. 43–46.

Nell'aprile 1899 Malatesta evade da Lampedusa. Riesce a raggiungere Tunisi, poi Malta, Londra e, infine, New York.<sup>92</sup> Torna ad aprirsi per lui un lungo periodo di esilio, che si concluderà non prima del 1913, quando farà nuovamente ritorno ad Ancona per dedicarsi a un ulteriore tentativo insurrezionale. Lo accoglieranno il ricostituito gruppo di Studi sociali e alcuni vecchi compagni come Agostinelli, Smorti e Felicioli, ma soprattutto Fabbri, che nel gennaio 1914 si farà trasferire — lui, maestro elementare — dalle scuole di Crespellano a quelle fabrianesi per collaborare da vicino alla nuova testata avviata ad Ancona (*Volontà*).<sup>93</sup> La rinascita di Studi sociali, dopo la temperie di fine Ottocento, si deve tuttavia anche all'attivismo di alcuni militanti che non avevano preso parte ai moti del pane. Fra questi Alberigo Angelozzi.

Repubblicano in gioventù, Angelozzi si era avvicinato all'anarchismo proprio attraverso le agitazioni di fine secolo, all'indomani delle quali era entrato in contatto con quel che rimaneva del gruppo libertario cittadino. Nel marzo 1900 *L'Agitazione* aveva ripreso le pubblicazioni<sup>94</sup> grazie soprattutto al suo contributo e a quello offerto da Giardini. Ad aprile quest'ultimo era stato però messo agli arresti e poi condannato per l'attività svolta in seno al giornale anconitano; nel dicembre dello stesso anno era toccato ad Angelozzi vedersi comminata una pena a quindici mesi di carcere. Nel 1902 questi era succeduto a Smorti come segretario della camera del lavoro di Ancona, un impegno al quale negli anni successivi aveva aggiunto la fondazione di alcuni gruppi libertari e di due periodici di discreto rilievo (*La Vita Operaia* e *Lo Sprone*).<sup>95</sup> Nel 1912 si era trasferito a Parigi con la famiglia alla ricerca di lavoro: sarebbe tornato ad Ancona nel gennaio 1914 (o forse già prima), affiancando Malatesta nella intensa attività di propaganda di quel periodo.<sup>96</sup>

Il percorso politico compiuto da Angelozzi nei quindici anni che dividono la Settimana rossa dai moti del pane rende visibile il lascito dell'esperimento malatestiano di fine Ottocento. Un lascito riassumibile nel sostantivo «organizzazione», che talvolta prende le forme di un nuovo giornale, oppure quelle di un nuovo circolo, o ancora quelle della Federazione socialista anarchica anconitana, fondata nell'estate del 1901 senza peraltro entrare mai davvero in funzione;<sup>97</sup> talaltra assume le sembianze di un sindacalismo particolarmente combattivo.

92. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico*, p. 285.

93. Luce Fabbri, p. 97 e sg.

94. La nuova serie de *L'Agitazione* venne stampata ad Ancona dal 14 marzo 1900 all'11 aprile dell'anno seguente. La redazione fu poi spostata a Roma, dove il giornale continuò le pubblicazioni dal 14 giugno 1901 al 1 maggio 1906 (Bettini, p. 145–146 e 153–155).

95. Bettini, p. 190–191 e 236–237. Dei due giornali sopra ricordati, *La Vita Operaia* fu senza dubbio il più importante. Fondato da Fabbri e Felicioli, oltretutto da Angelozzi, venne stampato dall'aprile 1906 al novembre 1907, per chiudere definitivamente nel febbraio 1908. Espressione del sindacalismo anarchico, il suo modello fu ripreso, pur in sedicesimo, da *Lo Sprone* fra il giugno e il settembre 1910.

96. R. Giulianelli, «Alberico Angelozzi», in DBAI, vol. 1, p. 39 e *ad nomen* in DBMSM.

97. «Adesioni al programma socialista-anarchico», *L'Avvenire Sociale*, 17 lug. 1901. L'iniziativa degli anarchici anconitani seguì la deliberazione presa il 29 giugno 1900 dal Congresso socialista anarchico romagnolo (che aveva promosso la nascita di federazioni regionali in tutto il paese) e la stampa dell'opuscolo *Programma e tattica* da parte della Federazione socialista anarchica del Lazio (dove erano state riproposte, con alcuni aggiornamenti, le idee emerse a Capolago).

Continuando lungo il sentiero tracciato da Malatesta e da *L'Agitazione* — seguendo il quale nel 1897–1898 gli anarchici si erano spesi nella promozione delle leghe di resistenza —, all'inizio del Novecento il gruppo libertario anconitano, tornato in forze grazie al rientro dal domicilio coatto dei suoi principali esponenti, è fra i protagonisti della nascita della locale camera del lavoro. Gli anarchici non solo ne entrano a far parte, ma conquistano addirittura il suo controllo alleandosi con il P.R.I. e mettendo in minoranza i socialisti. Ciò consentirà loro di guidarne la segreteria per oltre tre anni,<sup>98</sup> dopodiché l'insorgere di contrasti con i repubblicani condurrà alla temporanea chiusura di una esperienza destinata comunque a rinnovarsi. Ad Ancona il movimento libertario conserverà infatti una spiccata vocazione per il sindacato, come testimoniano la stampa del già ricordato *La Vita Operaia* — giornale dal nome evocativo e, insieme, programmatico — e l'azione concretamente svolta all'interno della camera del lavoro e in alcune federazioni di mestiere da militanti quali Felicioli e Pezzotti.

Secondo una tesi piuttosto diffusa, ma poco persuasiva, la causa dell'accelerazione sindacalista impressa dall'anarchismo — ad Ancona così come in altre città italiane — va ricondotta al fallimento dei moti del pane e alla posizione difensiva alla quale il movimento libertario sarà costretto fino alla vigilia della Grande Guerra. Certo è che, in questa fase, gli anarchici di Ancona appaiono malatestiani nonostante Malatesta, ovvero continuano a tenere ferma la barra del sindacalismo anche a fronte del mutato giudizio dell'anarchico campano,<sup>99</sup> nel pensiero del quale all'inizio del Novecento riprende quota l'antico insurrezionalismo e il momento politico conquista di nuovo la supremazia sulla dimensione economica.<sup>100</sup>

«In tutto il decennio di fine secolo l'anarchia prevale sull'anarchismo oppure l'anarchismo si dissolve nell'anarchia»,<sup>101</sup> ha scritto Pier Carlo Masini, notando che la sola eccezione a questa norma generale si rileva ad Ancona. È il caso di aggiungere che tale eccezione non viene meno con i moti del pane e con le successive condanne che, pure, disperdono buona parte del movimento libertario.

Come avrai veduto — scrive Felicioli a un militante nella primavera del 1897 —, la nostra organizzazione ha già dato i suoi risultati: la pubblicazione del giornale e la splendida manifestazione, test[è] fatta, durante il periodo elettorale.

L'anima dell'organizzazione è il giornale ... Il programma propugnato dall'*Agitazione* ha per obbiettivo l'unione di tutte le forze nostre per poter poi di comune accordo mettere in pratica dove e come meglio si può la parte più interessante del nostro programma che è la lotta ... sul terreno economico.

98. R. Giulianelli, «Le origini della camera del lavoro di Ancona (1900–1910)», in Camera del Lavoro Territoriale di Ancona, *1900–2000: 100 anni di lavoro per il lavoro*, Ancona, Tecnoprint, 2000, p. 37–43.

99. M. Antonioli, *Azione diretta e organizzazione operaia. Sindacalismo rivoluzionario e anarchismo tra la fine dell'Ottocento e il fascismo*, Manduria, Lacaíta, 1990, p. 231 e sg.

100. Berti, *Il pensiero anarchico*, p. 414–415.

101. Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, p. 20.

## *Saggio introduttivo*

Cercate di organizzare nella vostra località un buon gruppo, infiltratevi nelle associazioni allo scopo di propagare le nostre idee, incoraggiate e prendete parte a tutte le agitazioni che interessano la classe operaia. Questi sono i mezzi per acquistare la simpatia popolare.<sup>102</sup>

Il biennio 1897–1898 sarà irripetibile per l’anarchismo anconitano, cui il forzato allontanamento di Malatesta e la chiusura di un periodico della caratura de *L’Agitazione* infliggono un colpo durissimo.<sup>103</sup> Tuttavia, le radici dell’esperienza maturata al termine dell’Ottocento conserveranno vitalità sufficiente per indurre lo stesso Malatesta, nel 1913, a stabilirsi di nuovo ad Ancona e provare da qui — una volta ancora, e una volta ancora senza successo — a far germogliare la rivoluzione.

---

102. R. Felicioli a destinatario illeggibile, Ancona, 26 apr. 1897, Tribunale di Ancona, Processi penali, 1897, fasc. 656, Archivio di Stato di Ancona.

103. Santarelli, *L’azione di Errico Malatesta*, p. 269.